

17 OTTOBRE La Via Maestra torna in piazza

■ La Via Maestra torna in piazza. La Cgil e oltre cento associazioni, tra di esse Arci, Anpi, Emergency, Acli e Forum Disuguaglianze e diversità, lanciano la prossima manifestazione nazionale del cartello per sabato 17 ottobre a Roma. Al centro della piattaforma c'è la «torsione autoritaria» che minaccia l'Italia e l'Eu-

ropa. La mobilitazione, spiegano, è «necessaria per chiedere che i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione tornino a essere pienamente riconosciuti e siano resi concretamente esigibili». **A PAGINA 5**

«Contro la torsione autoritaria» La Via Maestra torna in piazza

Il cartello promosso da cento associazioni con Cgil, Arci e Anpi manifesta a Roma il 17 ottobre

MARINA DELLA CROCE

■ La Via Maestra torna in piazza. La Cgil e oltre cento associazioni, tra di esse Arci, Anpi, Emergency, Acli e Forum Disuguaglianze e diversità, lanciano la prossima manifestazione nazionale del cartello per sabato 17 ottobre a Roma. Al centro della piattaforma c'è la «torsione autoritaria» che minaccia l'Italia e l'Europa.

IERI, L'ASSEMBLEA dell'alleanza promossa dal sindacato cui aderiscono ha rilanciato «con forza la necessità di un nuovo protagonismo sociale per la difesa e la piena attuazione della Carta costituzionale». La mobilitazione, spiegano, è «necessaria di fronte a una torsione autoritaria in Italia, così come in Europa e nel mondo, con una verticalizzazione del potere, per chiedere che i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione tornino a essere pienamente riconosciuti e siano resi concretamente esigibili in ogni parte del paese. Il primo tema, dunque, è quello della pace e della battaglia «contro la conversione della nostra economia in un'economia di guer-

ra». Poi ci sono le rivendicazioni economiche, «per un fisco realmente progressivo, per un welfare pubblico e universalistico». E ancora «per la riconversione ambientale del nostro sistema produttivo, per il lavoro e la creazione di occupazione di qualità; per dare una risposta all'emergenza salariale e contrastare la precarietà; per combattere le disuguaglianze e i divari territoriali, che rischiano di aumentare; per difendere la nostra democrazia costituzionale e rilanciare la partecipazione popolare».

LA MANIFESTAZIONE serve anche a ribadire l'opposizione a ciò che rimane delle contro-riforme della destra, nello specifico l'autonomia differenziata e la nuova legge elettorale, che

proprio in quei giorni dovrebbe arrivare in aula a Montecitorio per l'approvazione definitiva. «Senza le battaglie di questa alleanza sociale - proseguono i promotori - l'archiviazione della nostra Repubblica parlamentare attraverso il premiato, la cancellazione dell'indipendenza della magistratura con la legge Nordio e la definiti-

va spaccatura del Paese attraverso l'autonomia differenziata sarebbero già una realtà. Per tutte queste ragioni rinsaldiamo e allarghiamo l'alleanza, che ha già prodotto risultati e vittorie, e ripartiamo subito, rilanciando la mobilitazione collettiva nel paese». L'ultima manifestazione nazionale della Via Maestra, quella che ha preceduto la mobilitazione per il no al referendum sulla giustizia, si è tenuta a Roma lo scorso 7 ottobre: almeno duecentomila persone ribadirono il rispetto della Costituzione e il no a guerra e precarietà.

IL SEGRETARIO generale della Cgil **Maurizio Landini** ieri è andato in Belgio, a Ostenda, per partecipare al festival della solidarietà ManiFiesta. «Anziché rafforzare il proprio modello sociale e realizzare i propri valori di pace, democrazia e solidarietà, l'Europa ha deciso di inseguire Trump - ha sostenuto **Landini** - Un modello dove la classe dirigente del capitali-



smo, quella più avida, feroce e senza morale non si limita più a condizionare il potere politico. Ora vuole gestirlo direttamente per continuare ad arricchirsi senza limiti, senza freni, senza regole». Allarme democratico e la questione sociale si tengono insieme: «Stanno stravolgendo le nostre società democratiche attuando modelli autoritari, oligarchici e con richiami esplicitamente fascisti - ha proseguito Landini - La guerra è ora uno strumento da usare senza più nemmeno una parvenza di giustificazione. Si fanno colpi di stato, si bombar-

da, si invade un altro paese per il proprio esplicito interesse economico. Il diritto internazionale? Un altro limite, un altro freno da ignorare, rimuovere, cancellare». C'è un fronte interno, in questa deriva militarista: si addita «l'elemento più debole e indifeso delle nostre società: gli immigrati. È il capro espiatorio perfetto. La corsa al riarmo nazionale a scapito della spesa sociale e per l'occupazione, il conflitto e la competizione con le altre aree del mondo, la precarizzazione del lavoro, la restrizione degli spazi di

libera manifestazione, anche del diritto di sciopero, e di partecipazione democratica: questa è la realtà in Europa».

No anche a ciò che resta delle riforme della destra: autonomia e legge elettorale



Ottobre 2023, manifestazione nazionale La via maestra a Roma foto LaPresse



L'INTERVISTA

Bombardieri "Tassiamo gli extraprofitti della difesa valgono oltre un miliardo"

di **ROSARIA AMATO** ROMA

Non solo gli extraprofitti delle banche e delle società energetiche, ma anche quelli «dell'industria della difesa e degli armamenti». È la proposta della Uil in vista della prossima legge di bilancio: l'ipotesi è di ricavare dai tre agli oltre dieci miliardi di nuove entrate. «In questi giorni tutti i partiti fanno proposte, ma non indicano come reperire le risorse - afferma il segretario generale Pierpaolo Bombardieri - Noi chiediamo invece al governo di fare una scelta politica, a sostegno dello stato sociale, dei servizi, dei salari».

Segretario, la tassazione degli extraprofitti solleva questioni legali, in passato ci sono state diverse bocciature della Corte costituzionale e della Corte di giustizia Ue. E gli imprenditori obiettano che non è opportuno farlo nel momento in cui è invece prioritario investire.

«Non mi meraviglia, non ho mai sentito dire a nessun industriale che la tassazione aiuti gli investimenti. Quella di intervenire per evitare che il tessuto sociale si strappi è una scelta politica. Stiamo parlando di interventi temporanei su settori che guadagnano moltissimo per motivi di ordine straordinario. Lo abbiamo proposto già qualche anno fa per le

aziende farmaceutiche, all'indomani del Covid, che ha moltiplicato le vendite di vaccini. Poi è stata la volta delle banche: guadagni stellari grazie ai tassi d'interesse bassi. E ora le società del settore energetico e della difesa».

Avete fatto un primo calcolo delle possibili entrate?

«Se tassassimo la quota che supera del 10% i profitti ordinari per le industrie della difesa, secondo le nostre stime si otterrebbe oltre un miliardo di euro l'anno. Con le imprese energetiche si arriverebbe a 1,7. Se poi si portasse la tassazione sulle rendite finanziarie e sui dividendi allo stesso livello della media Ue, arriverebbero almeno altri 10 miliardi. Invece restiamo un Paese che tassa il lavoro più di ogni altra fonte di reddito».

La Commissione ha ribadito anche ultimamente che le scelte di tipo fiscale sono di competenza dei singoli Paesi.

«È il momento di avviare una riflessione su quale modello di Europa vogliamo: dovrebbe farlo anche la sinistra, che continua a sostenere questa Commissione. Vanno superate le differenze in materia fiscale e vanno fatti investimenti per la transizione energetica, anche a sostegno delle imprese. Ma ogni euro di risorse pubbliche deve essere legato a precise condizionalità sociali: non deve più succedere quello che è accaduto nell'automotive. Secondo una ricerca di IndustriAll Europe, il

sindacato europeo dei lavoratori dell'industria, tra il 2012 e il 2025 i sette principali gruppi automobilistici europei hanno

realizzato 469 miliardi di euro di utili netti e ne hanno distribuiti 189 agli azionisti, ricevendo anche aiuti pubblici per almeno 4,9 miliardi».

Aiuti che non hanno frenato la crisi e i licenziamenti.

«Nei soli stabilimenti Stellantis sono stati persi quasi 10mila posti di lavoro dal 2021, a fronte di 16,25 miliardi di euro distribuiti come dividendi e buyback. Non è accettabile privatizzare i profitti e socializzare le perdite».

La crisi dell'auto quindi dipende più dai mancati investimenti che dal Green deal, contro il quale puntano il dito le imprese?

«Da Bruxelles era stato avviato un processo troppo veloce, non adeguato alla realtà sociale e economica dell'Europa. Ma le aziende, che continuavano a macinare utili, non hanno investito. E invece servono investimenti, pubblici e privati: lo diciamo da tempo, non vogliamo diventare gli assemblatori dei cinesi».

AL VERTICE



Pierpaolo Bombardieri
Segretario generale della Uil a partire dal 4 luglio 2020



Portando le aliquote su rendite finanziarie e dividendi a livello Ue avremmo altri 10 miliardi

Il presidente di Federacciai, Gozzi: «La chiusura dell'area a caldo avrà conseguenze gravi»

Ex Ilva, slitta il termine per le offerte I sindacati: «Bomba sociale già in atto»

IL CASO
GIOVANNI TURI

Tempo scaduto. La corte d'appello di Milano ha confermato la chiusura dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. Uno stop dovuto perché il «motore» dello stabilimento è nocivo alla salute, ritengono i giudici. Procedura che parte da metà della prossima settimana per concludersi in via necessaria entro il 28 ottobre. Tanti i problemi che ne scaturiscono: dal rilancio industriale alla gara per rilevare gli stabilimenti, fino alla «bomba sociale» innescata sul fronte oc-

cupazionale. A ridosso dalla decisione, l'Aigi ha comunicato ai sindacati che le imprese associate dell'indotto intendono «riprendere sin da subito» le procedure di licenziamento collettivo per circa 2.500 lavoratori. Che potrebbero raddoppiare a stretto giro.

Intanto, restano affacciate l'offerta del colosso indiano Jindal (che comprende anche l'area a caldo) e la manifestazione d'interesse della cordata italiana guidata da Federacciai per rilevare il polo siderurgico. A tal proposito, al tavolo di martedì scorso, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, ha sottolineato che «occorreranno un paio di mesi perché scada il termine per la presentazione e ai quali seguirà poi la trattativa». La deadline per le

offerte finali dovrebbe essere slittata dal 15 ottobre al 15 novembre. Proprio per attendere il passo in avanti della cordata capitanata dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi.

Che commenta la sentenza: «Mentre in Italia si chiudono tre altiforni capaci di produrre acciaio di alta qualità, in Europa se ne stanno riaprendo 3 o 4». E aggiunge: «La chiusura dell'area a caldo priva il nostro Paese dell'ultima produzione di acciaio a ciclo integrale e avrà conseguenze gravi». Due giorni fa la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha assicurato la convocazione di un tavolo «immediatamente». Fonti di Palazzo Chigi parlano di martedì. Ma ancora non è stata ufficializzata una riunione formale. Attesa risposta nelle prossime ore. «Serve

un piano straordinario di intervento» sull'occupazione, avverte Michele De Palma, segretario generale della Fiom-Cgil. Per Davide Sperti, segretario generale della Uilm, «è paradossale che la presidente del Consiglio, neanche davanti ad una condizione così drammatica, abbia intenzione di intervenire in prima persona, come tra l'altro aveva garantito il giorno prima della sua visita alla presentazione dei Giochi di Taranto». —

In bilico
Dopo anni di dibattiti e tavoli di lavoro il futuro dei siti Ex Ilva come Taranto è ancora indivenire



Bettini: l'area a caldo dell'ex Ilva si può e si deve salvare Il governo proroghi i termini

Il presidente di Federmeccanica: a rischio la nostra sovranità industriale

L'intervista

di Rita Quercè

Vale la pena tentare in extremis il salvataggio dell'area a caldo dell'ex Ilva?

«Sì, assolutamente: si tratta di un asset strategico per la sovranità industriale del Paese. Va salvato con una logica moderna, perché in gioco ci sono migliaia di posti di lavoro e un pezzo importante della sicurezza industriale nazionale». A parlare così è il presidente di Federmeccanica Simone Bettini. La prima missione di Federmeccanica sono le relazioni industriali e la firma del contratto della categoria. Ma sull'ex Ilva la federazione è andata oltre. Ha mandato messaggi chiari organizzando un'assemblea e di recente un consiglio generale a Taranto. Ha auspicato la presenza dello Stato con una quota di maggioranza. D'altra parte le aziende metalmeccaniche vivono di acciaio.

Bettini, intravede margini per il salvataggio dell'area calda? Qualcuno nel sindacato si aggrappa alla possibilità di

riattivare l'altoforno 4...

«Questo territorio attende risposte serie da troppo tempo, nel rispetto sia delle imprese che dei cittadini. Riattivare il solo afo4 non basta: servono obiettivi che tengano insieme sostenibilità, salute pubblica e politica industriale, investendo nella riqualificazione dell'area a caldo e nell'attivazione del DRI (direct reduced iron, il cosiddetto preridotto) e degli altoforni elettrici. È una soluzione impegnativa sul piano economico, ma spegnere, bonificare e pagare ammortizzatori sociali costerebbe molto di più. Taranto merita un cambio di passo vero sugli investimenti in tecnologie e decarbonizzazione: è un'opportunità, industriale e politica insieme».

Il governo sembra ritenere incompatibile un nuovo decreto Salva-Ilva con quanto prescritto dalla magistratura. Intravede spiragli? Cosa direbbe al sottosegretario Mantovano?

«Nulla è ancora perduto: esiste ancora uno spazio concreto perché il governo intervenga, e questa possibilità va colta senza ulteriori esitazioni. Un decreto che sposti il termine dei 90 giorni è percorribile, come già avvenuto in altri contesti, penso alla militarizzazione del termovalorizzatore di Acerra: serve far capire che si

sta intraprendendo un percorso serio. A Mantovano chiederai un progetto serio, che sappia tenere insieme la tutela delle persone, dell'ambiente e del futuro industriale del Paese. Se l'area a caldo dovesse fermarsi, i danni economici e industriali si vedranno pienamente solo tra 5-10 anni».

Federacciai ha presentato una manifestazione d'interesse per un'iniziativa italiana. Ci sono aziende di Federmeccanica interessate a sostenerla?

«Le aziende siderurgiche italiane fanno parte del comparto metalmeccanico, e il progetto di Federacciai — perimetrato principalmente sull'area a freddo — non è affatto sbagliato. Io però credo che il "valore" dell'impianto stia nel ciclo integrale, un'acciaieria senza l'area a caldo è poco più di un centro servizi e regaleremo i margini dell'area a caldo a Paesi stranieri, sicuramente in aree dove il rispetto per le persone e per l'ambiente è tutt'altra cosa che da noi. Se si ferma la produzione a monte, il mercato resta comunque obbligato a importare bramme dall'estero, con un aggravio di costi per tutta la filiera a valle. Molte aziende metalmeccaniche hanno interesse a tenere in vita l'ex Ilva e sono pronte a impegnarsi ad acquistare l'acciaio prodotto a Taranto: bisogna tenere conto



di tutte queste esigenze».

Se l'ultimo altoforno dovesse spegnersi, cosa si aspetta su occupazione, ambiente e competitività?

«Sul fronte occupazionale l'impatto sarebbe molto rilevante, per le famiglie coinvolte e per il Paese, che dovrà sostenere il peso degli ammortizzatori sociali. Nel medio lungo periodo il costo dell'acciaio in

Europa salirà, togliendo competitività a tante imprese industriali, questo impatterà sul numero degli occupati in tutto il Paese. Tutte le economie industriali solide si fondano sul manifatturiero, e l'Italia sta già perdendo pezzi importanti, dal bianco all'automotive. Se accadesse anche all'acciaio, verrebbe meno un tassello essenziale. Senza un'economia

manifatturiera che produce ricchezza attraverso il lavoro, e non solo attraverso la rendita, un Paese non può restare in salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molte nostre aziende possono impegnarsi ad acquistare l'acciaio da Acciaierie d'Italia

Chi è



● Simone Bettini, 63 anni, è presidente di Federmeccanica dal luglio '25



Ex Ilva Uno degli altiforni dell'area «a caldo» dell'acciaieria di Taranto



Cgil, verso la corsa a due per la successione a Landini

Domani l'assemblea generale del sindacato. L'ipotesi dell'ingresso in segreteria di De Palma e Sorrentino

di **Enrico Marro**

ROMA La Cgil riunisce domani l'Assemblea generale. Non una riunione di routine, visto che potrebbe segnare l'ingresso nella segreteria confederale di **Michele De Palma**, attuale segretario generale della **Fiom** (metalmeccanici). E aprire di fatto la corsa alla successione al vertice della Cgil, dove il mandato di **Maurizio Landini** scadrà il prossimo 24 gennaio. Ma andiamo con ordine.

Il possibile ingresso di **De Palma** (50 anni, pugliese) nella segreteria della Cgil —

di cui si vocifera da tempo — che verrebbe proposto da **Landini** e approvato dall'Assemblea, deriva dalla necessità di sostituire **Francesca Re David**, uscita di recente dalla segreteria per raggiunti limiti di età (67 anni), che peraltro veniva dalla guida della stessa **Fiom**, dove è stata sostituita proprio da **De Palma** nell'aprile del 2022.

L'eventuale avvicendamento tra **Re David** e **De Palma** sbilancerebbe però l'equilibrio di genere nella segreteria Cgil, finora composta da 4 uomini (compreso **Landini**) e 4 donne. Ecco che allora l'ingresso del leader dei metalmeccanici potrebbe essere bilanciato con la promozione di **Serena Sorrentino** (48 anni, napo-

letana). Per lei si tratterebbe di un ritorno, visto che è già stata in segreteria dal 2010 al 2016 mentre dal luglio 2025 è a capo dell'importante commissione per il «Programma fondamentale». Un lavoro che però è giunto alle battute finali (il documento che rilancerà l'azione della Cgil verrà presentato presto) liberando **Sorrentino** per un possibile ritorno in segreteria.

A quel punto la corsa alla successione di **Landini** vedrebbe gli stessi **De Palma** e **Sorrentino** come favoriti. Il prossimo segretario generale della Cgil verrà eletto nel congresso nazionale del 2027, che lo stesso **Landini** ha chiarito si svolgerà in

ogni caso dopo le elezioni politiche, forse per sgombrare il campo dalle illazioni che lo vorrebbero candidato per un partito della sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele De Palma è segretario generale dei metalmeccanici della Fiom



Serena Sorrentino, 48 anni, aveva già fatto parte della segreteria dal 2010 al 2016

